

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

35.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDICE

	PAG.
Sostituzione:	
PRESIDENTE	375
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Provvidenze per il comune di Roma (2570)	375
PRESIDENTE	375, 376, 380, 381
CABRAS	378
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	380, 381
TANTALO, <i>Relatore</i>	375, 381
VETERE	376, 381
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (2848)	382
PRESIDENTE	382, 384, 385, 386
CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, <i>Relatore</i>	382
LA PENNA	384, 385, 386
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	382
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	386

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, il deputato Vetere sostituisce per la seduta odierna il deputato Tortorella Aldo.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze per il comune di Roma (Testo unificato approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze per il comune di Roma », già approvato in un testo unificato dalla I Commissione permanente del Senato nella seduta del 21 novembre 1973.

L'onorevole Tantalo ha facoltà di svolgere la relazione.

TANTALO, *Relatore*. Il provvedimento al nostro esame trae origine da due progetti di legge presentati al Senato rispettivamente dai senatori Rebecchini e Falcucci Franca e dal ministro del tesoro, ed aventi per oggetto lo stesso argomento: provvidenze per il comune di Roma.

Con il presente progetto di legge il comune di Roma è autorizzato ad assumere prestiti per il complessivo ammontare di lire 19 miliardi, in aggiunta a quelli autorizzati con la legge 25 novembre 1964,

La seduta comincia alle 10.

BOLDRIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

n. 1280 e 21 marzo 1969, n. 99 per un totale di 174 miliardi per per l'esecuzione di opere pubbliche di sua pertinenza. Per tali mutui è concessa la garanzia dello Stato, e si prevede la possibilità della erogazione di contributi statali, graduati a secondo delle opere da finanziare con i prestiti di cui all'articolo 1 del disegno di legge.

Nel corso della discussione avutasi al Senato nell'unica seduta del 21 novembre 1973, il testo base è stato emendato con una modifica all'articolo 3, che riguarda la garanzia dei prestiti, nel senso che è stato precisato che tale garanzia da parte dello Stato diventa sussidiaria dell'impegno diretto del comune di Roma, e si è inserito nel testo l'articolo 5 della proposta di legge dei senatori Rebecchini e Falucci Franca, che prevede che, per la realizzazione delle opere di completamento e del materiale rotabile della linea « A » della ferrovia metropolitana di Roma da Osteria del Curato a Termini e piazza Risorgimento, il comune di Roma è autorizzato ad avvalersi, oltre che dei benefici di cui alla legge 19 febbraio 1970, n. 82, anche delle disposizioni previste dagli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge 29 dicembre 1969, n. 1042.

Credo di non dover aggiungere altro a questa mia illustrazione; ricordo solo che il disegno di legge è stato presentato il 3 agosto 1972 ed approvato dal Senato circa un anno fa: praticamente, allo stato attuale, molte delle somme previste non sono più utilizzabili, e perciò è urgente che approviamo il presente disegno di legge nel testo già definito dal Senato, anche per consentire al comune di Roma, sia pure nei pochi giorni che restano prima della fine del corrente anno, di utilizzare le somme ancora non perentive di queste disponibilità. Raccomando quindi alla Commissione la sollecita approvazione del provvedimento pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla linee generali.

VETERE. Durante la discussione che di questo progetto di legge si è avuta al Senato, noi abbiamo motivato le ragioni che ci inducevano ad astenerci dalla votazione del provvedimento medesimo; direi che queste ragioni risultano ancor più rafforzate dalle ultime parole del relatore, cioè che di questi 19 miliardi previsti — per il modo con cui la vicenda si è svolta, per motivi soggettivi ed oggettivi (tra l'altro c'è stata

l'interruzione dei lavori del Parlamento per la crisi governativa) — la disponibilità reale è assai limitata: credo che tale disponibilità non superi i 3-4 miliardi. Quindi ci sarebbe una ragione di più, semmai, per motivare quella astensione le cui ragioni abbiamo già espresso al Senato.

Vorrei però cogliere l'occasione della discussione odierna per alcune considerazioni, che non è stato possibile svolgere qualche sera fa in Assemblea — sempre a proposito della situazione del comune di Roma — nella replica alla risposta data, ad una nostra interrogazione, dal sottosegretario di Stato Fabbri, che ha discusso a lungo su questo argomento, ma a cui abbiamo potuto replicare solo per i cinque minuti regolamentari.

Si parlava appunto delle vicende finanziarie del comune di Roma e in generale dei comuni del nostro paese. Abbiamo detto al Senato, e ribadiamo qui, che il progetto di legge suscita alcune perplessità per il modo in cui è stato impostato il problema del *deficit* finanziario del comune di Roma che è quello di somministrare un po' di ossigeno a questo corpo che respira a fatica e versa ormai in stato preagonico se non del tutto agonico. Il provvedimento di per sé non risolveva i problemi del comune di Roma, e tra l'altro li affrontava per una via che abbiamo sempre considerato non propria; siamo sempre stati contrari a provvedimenti speciali, anche quando fu approvato il precedente provvedimento di finanziamento del comune di Roma. Abbiamo sempre dimostrato la nostra contrarietà ad una tale via là dove la questione è d'ordine generale e coinvolge lo stato della finanza locale e la situazione in cui i grandi comuni — e non soltanto essi — si trovano per responsabilità e per situazioni diverse.

Al Senato noi comunisti ci siamo astenuti dalla votazione perché ci sembrava che questo provvedimento fosse del tutto inadeguato, fosse una goccia in un mare, mentre è necessario conoscere e poi dominare gli elementi costitutivi della situazione.

Vorrei ricordare alcune considerazioni che abbiamo svolto a proposito della situazione del comune di Roma. Il debito del comune ammonta a tremila miliardi di lire circa; il conto, aggiornato al 31 dicembre di quest'anno, supera tale cifra. Il gruppo comunista ha da tempo precisato la sua opinione sulla dimensione di questo debito; noi non partiamo dal volume dell'indebitamento per arrivare ad una critica nei con-

fronti di chi ha retto il comune di Roma, perché non consideriamo tanto la somma in sé quanto le ragioni per le quali si è arrivati ad un indebitamento di questo genere. Si è sempre attuata una politica che ha premiato la speculazione parassitaria e la rendita fondiaria e che non ha affrontato i problemi delle grandi masse popolari.

Non spetterebbe a me ricordare che le vicende del comune di Roma hanno costituito, a febbraio di quest'anno, oggetto di un convegno indetto dal Vicariato, in cui queste stesse considerazioni — sia pure da un'angolazione che non condividiamo — hanno portato ad una conclusione sul modo di gestione della città; gestione che ha premiato i ceti possidenti, i ceti intermedi, ed ha fatto pagare il peso di tale gestione alle masse popolari.

In questo senso abbiamo criticato e criticiamo questo indebitamento che sorregge una spesa a sostegno di una politica che ignora le esigenze delle masse popolari.

Abbiamo una situazione in cui le uscite complessive dei comuni e delle aziende municipalizzate che concorrono alla formazione del bilancio complessivo sono, per il 1974, circa 1.044 miliardi, con un'entrata ordinaria e straordinaria di 391 miliardi, e quindi con un *deficit* complessivo di circa 652 miliardi. Abbiamo qualche cosa come 626 miliardi nelle uscite che sono spese che non possono in alcun modo essere ridotte; 240 miliardi sono spesi per il personale, 205 miliardi all'anno sono il costo di interessi sui mutui, 47 miliardi rappresentano spese di prefinanziamento per prestiti causati dal ritardo con cui la Cassa depositi e prestiti interviene sui mutui ammessi, non su quelli richiesti. Si è arrivati al punto che il comune di Roma oggi paga per interessi sui mutui qualche cosa come un miliardo di lire al giorno.

Non è possibile risolvere la situazione affermando soltanto — e questo è certamente vero — che questa è la riprova della responsabilità della democrazia cristiana che ha sempre diretto questo comune. Quando si arriva al punto di pagare un miliardo al giorno per interessi (quando con questa cifra si potrebbero costruire 25 asili-nido al giorno, oppure comprare 50 autobus si da dotare la città di un tale parco di mezzi pubblici da soddisfare le esigenze dell'intera regione e da chiudere il centro al traffico privato), non si può risolvere la questione soltanto affermando — come ha fatto incautamente il sottosegretario di Sta-

to Fabbri — che questa è una riprova che dobbiamo stringere i freni.

Stringiamo questi freni. Noi siamo un gruppo molto attento alla questione delle spese correnti, e che rivolge la sua critica non solo a quelle locali, ma anche a quelle che si registrano in generale. Sappiamo molto bene qual è l'incidenza delle spese correnti e della spesa pubblica per quanto concerne non gli investimenti ma l'amministrazione nel suo complesso: se non erro, si spendono — per la pubblica amministrazione — duemila miliardi in più del ricavato del prodotto dell'agricoltura in un anno solare. Sappiamo però anche che non ci si può fermare a quest'affermazione, senza andare oltre, e ciò perché episodi accaduti recentemente (e non parlo solo con riferimento a Roma — nel cui consiglio comunale siamo all'opposizione, e continueremo a starci — perché questi sono problemi di ordine più generale, su cui si deve riflettere) acuiscono questa tendenza.

Per il 1973 sono stati ammessi a ripiano, nel comune di Roma, 265 miliardi, ed ancora oggi, a 1974 quasi finito, non sono stati concessi dalla Cassa depositi e prestiti i mutui, se non per una certa parte: ancora 70 miliardi non sono stati concessi. E qual è stato l'effetto concreto di tutto ciò? Che il finanziamento dei mutui è avvenuto attraverso l'utilizzazione degli affidamenti che dà lo Stato, e quindi con i prefinanziamenti; ma mentre i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti hanno un saggio del 5-6 per cento, i prefinanziamenti hanno un saggio di interesse che giunge al 20-22 per cento: e questi miliardi che si spendono in più vengono tolti alla gente, non al comune in quanto tale. Il risultato di tutto questo è stato l'avvio alla paralisi del comune, e si arriva, così, là dove si dice di non volere arrivare e si raggiunge il contrario di quello che vanno dicendo il governatore della Banca d'Italia, il ministro del tesoro e quanti si esercitano intorno a questa spesa pubblica.

Chi viene a pagare le conseguenze, chi soffre di una situazione del genere? La comunità, perché il risultato concreto è, come dicevo poc'anzi, la paralisi del comune, che gestisce soltanto la propria sopravvivenza nell'ambito delle spese correnti. Infatti, gli stipendi e le tredicesime mensilità si pagano lo stesso, a Roma: che cosa dunque non farà più il comune? Non costruirà gli asili-nido, non curerà il trasporto

pubblico, non si occuperà insomma di quei problemi che possono essere materialmente differiti, mentre per il resto sarà costretto ad agire con un indebitamento crescente.

Non possiamo quindi essere d'accordo con un'impostazione del genere, né con la proposta di legge dei senatori Rebecchini e Falucci Franca, né con la risposta data recentemente dal sottosegretario di Stato Fabbri.

Non può convincere il polverone sui problemi; e il risultato, tra l'altro, è che il comune di Roma, con il suo indebitamento, concorre al finanziamento indiretto della speculazione. Perché quando si pagano certi interessi, evidentemente si regalano miliardi a quelle banche che poi utilizzano questo denaro per la concessione di mutui per la costruzione di abitazioni residenziali, i cui prezzi vengono portati alle stelle.

Qualche giorno fa il ministro del tesoro ha ripetuto un'affermazione di un documento della fondazione Agnelli, che dice in sostanza che i mali della finanza pubblica del nostro paese, e quindi della stessa bilancia dei pagamenti, non dipendono da fattori esterni, ma da fattori interni, che sono praticamente individuabili in due: la spesa pubblica, per le dimensioni complessive che raggiunge, e la tendenza degli enti locali a una visione « scandinava » del loro ruolo nei confronti dei problemi della gestione sociale. Ora, non so che cosa ha fatto inorridire il ministro del tesoro che, probabilmente, essendo scapolo, non sa come vive una famiglia: per quanto, tutti possono sapere una cosa del genere. Voglio dire che bisogna sapere come vive una famiglia, quando si pensa ai comuni che dilapidano i quattrini in una gestione « scandinava » dei problemi della gestione sociale (che significherebbe asili-nido, scuole materne, trasporti, scuole in numero sufficiente, o che significherebbe un investimento sociale, quale che sia): ora, questo non dovrebbe essere fatto.

Ciò è grave ed errato. Perché se in una situazione economica come quella che il paese attraversa, in cui si aumenta il costo della vita e la pressione fiscale sui lavoratori, i comuni si limitassero a una gestione consistente nella concessione delle licenze e nel rilascio dei certificati, noi avremmo dato un colpo definitivo alla concezione dello Stato italiano quale comunità così come è disegnata dalla Costituzione, nonché alla ragione stessa dell'esistenza degli enti locali, che non è più quella di una

volta. Come infatti lo Stato non si occupa più solo del prelievo fiscale o del problema della difesa, ma anche di problemi sociali ed economici, anche i comuni devono agire in questo senso.

Ora, di questo non si parla affatto e il problema non è risolvibile per la via indicata nel disegno di legge. Il modo in cui l'autorità centrale ha operato, per esempio, nel campo dell'edilizia economica e popolare fa gravare sul comune di Roma la spesa di miliardi per affrontare il problema dei baraccati. La responsabilità di tale situazione ricade anche su chi aveva il dovere di promuovere una politica di edilizia economica e popolare. Questi miliardi a chi verranno addebitati? Al comune, che dovrà dirottare altri fondi di quei pochi disponibili per gli investimenti sociali.

Abbiamo motivato ampiamente le ragioni della nostra astensione dalla votazione, che non significa indifferenza rispetto ai problemi, ma vuole sottolineare l'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione. La questione della finanza locale va rivista in rapporto ad una revisione della riforma tributaria che non ha accelerato i procedimenti ai fini di una maggiore giustizia sociale nel prelievo fiscale. Questo è un elemento ulteriore della possibilità di intervento dei singoli comuni e va rivisto in rapporto al fatto che una risposta seria deve essere data al ruolo che si vuole assegnare agli enti locali. Il governatore della Banca d'Italia non sbaglia quando vede in certi comuni, in quello di Roma in particolare, un modo emblematico di come non si dovrebbe amministrare. Ma questo è un aspetto del problema. Perché questo non deve incoraggiare la tendenza che fa degli enti locali organismi che sopravvivono a se stessi. Vi sono questioni di politica generale, che riguardano l'attuale situazione economica, l'aumento della disoccupazione, che determinano una crescita delle spese correnti sia nell'amministrazione dello Stato sia nelle amministrazioni locali, con il rischio che esse potranno solo pagare gli stipendi e rinunciare ad agire nel campo sociale. Questo è il punto. Queste sono le considerazioni che volevamo fare in occasione della discussione di questo disegno di legge, che di per sé forse neppure lo meritava.

CABRAS. Esaminando questo disegno di legge, che ha subito un incredibile *iter* parlamentare, ci rendiamo conto che l'im-

magine dell'ossigeno presentata dal collega Vetere è del tutto inadeguata. Tale immagine infatti richiama l'idea di una risposta alle necessità di una situazione finanziaria vicina al collasso, con grave compromissione della vitalità dei tessuti. Noi siamo invece in una situazione diversa e ce ne rendiamo conto se pensiamo che le voci cui si riferisce l'articolo 1 attengono al modo di vivere, alla qualità della vita, per usare una espressione ecologica (occorre una rete idrica adeguata ad una città che ha un territorio comunale pari all'intera provincia di Milano, occorrono servizi sociali, attrezzature della metropolitana). Se si pensa alla vastità di questi problemi e all'importanza delle opere pubbliche finanziate con questo modestissimo provvedimento si evince tutto il carattere frammentario di quest'ultimo.

Il collega Vetere ha fatto qualche valutazione di carattere generale ed io mi associo ad alcune di esse, ricordando però che i colleghi comunisti quando si riferiscono a comuni in cui non hanno responsabilità diretta di amministrazione devono sottolineare polemicamente la responsabilità della classe dirigente. D'altra parte quando si fanno discorsi e valutazioni più generali giustamente si sottolinea che a monte della crisi degli enti locali vi sono problemi che condizionano tutto, quale la mancata risposta in termini di politica economica a squilibri territoriali; si dimentica che il comune di Roma fino al 1965 è stato meta dell'immigrazione di 80 mila cittadini, cifra che corrisponde al numero di abitanti di una città media italiana. Si deve ricordare che a questa espansione caotica e tumultuosa di Roma si è dovuto rispondere con mezzi e strumenti (normativi, legislativi e giuridici), in termini di erogazione di servizi sociali, di trasporti pubblici, di servizi tecnologici, di edilizia. Non si può parlare soltanto di problemi di gestione. La rendita fondiaria è stata premiata in assenza di una legislazione urbanistica generale che introduca un nuovo diritto di tipo pubblicistico per le aree fabbricabili delle città e per le aree metropolitane in modo particolare. L'attuazione di leggi importanti è fortemente condizionata dalla situazione della finanza locale e dal fatto che non basta legiferare secondo un indirizzo giusto se mancano i fondi necessari per l'urbanistica, per gli espropri, oltre che per la costruzione di case; quando viene meno non solo l'edilizia sovvenzionata — che è giunta alle cifre che sappiamo, del 3,5 per cento negli ultimi

quattro-cinque anni — ma anche l'edilizia convenzionata, l'edilizia agevolata di tipo economico. E quando lo stesso Presidente del Consiglio Moro ha parlato della necessità di vedere questo dell'edilizia come uno dei settori importanti del nuovo sviluppo economico, come un settore privilegiato che incide poco, per i materiali impiegati, sulla bilancia dei pagamenti, non comportando un'importazione di beni dall'estero, e soprattutto come quello che risponde a una diffusa e drammatica domanda della città, si è parlato di terapia d'urto: speriamo che questo corrisponda alle esigenze dei comuni.

La verità è che i comuni si trovano trasformati da erogatori di servizi secondari in centri su cui è venuta a gravare la responsabilità di promuovere, senza averne i mezzi, lo sviluppo urbanistico, economico e sociale, nonché la trasformazione di grandi aree del territorio nazionale.

Di fronte a tutto ciò non si possono che respingere non tanto disegni di legge come il presente, che pure costituiscono una prova di buona volontà, ma anche questi atteggiamenti da « grillo parlante » con cui molto spesso le alte autorità politiche e monetarie guardano ai « Pinocchi » degli enti locali, come se fossero dissipatori del denaro pubblico, riferendosi all'incidenza delle spese di parte corrente. Ma queste spese non sono che degli effetti di tutta situazione, ferma restando la rigidità dei bilanci delle entrate. E voglio ricordare che i contratti delle aziende municipalizzate non sono frutto di iniziative settoriali o di cedimenti a pressioni di tipo corporativo degli enti locali: si pensi che l'ultimo contratto ANCE è stato approvato quando a reggere i cordoni della borsa del Ministero del tesoro c'era un uomo del rigore dell'onorevole La Malfa. Certo, il *deficit* dell'ATAC è pari a quello dell'ALITALIA: si tratta di 60-70 miliardi, e la cifra tende ad aumentare. La lotta per ridurre i consumi di energia e privilegiare il mezzo pubblico non si fa però con gride manzoniane, né con dichiarazioni soltanto di buona volontà: si fa dotando di mezzi adeguati e potenziando l'autoparco comunale, ed attrezzando la metropolitana, per la quale è poi da dire che il funzionamento di competenze tra ministero ed enti e la farraginosità degli stessi finanziamenti costituiscono alcune delle cause della lentezza con cui procede l'approntamento di un'attrezzatura così essenziale per lo snellimento e l'ammodernamento del traffico di una cit-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

tà come Roma. Ma tutto questo si fa evidentemente tenendo presente che si tratta di una spesa non avveniristica, ma che costituisce l'unico modo per rispondere alle esigenze che si avvertono, secondo indirizzi di politica economica generale, e smettendo di considerare gli enti locali quasi come un coacervo di protestatari, perché è necessario avere una diversa visione della loro funzione e posizione. Quello che respingiamo è la contrapposizione ingiustificata che spesso si fa tra enti locali e Stato. Non si riflette poi sul fatto che la politica economica, la politica di sviluppo sociale e le scelte per i consumi sociali coinvolgono in prima persona gli enti locali. Perché questi ultimi possano portare avanti il proprio lavoro occorre un serio piano di risanamento della finanza locale, calcolando che a causa della riforma tributaria si è registrata una diminuzione delle entrate. Veramente, di fronte a questa somma di considerazioni, è folle pensare che si tratti soltanto di stringere la cinghia, di fare sacrifici. Il problema è politico, si tratta di varare nuove norme con le quali si elimini quella divisione arcaica, che ancora sussiste (e che è frutto di una visione centralista, fascista e autoritaria dello Stato) tra spese obbligatorie e spese facoltative. Oggi i comuni si trovano a fare soprattutto spese definite sussidiarie, secondarie dalle leggi antichissime che ci governano, piuttosto che quelle altre di « beneficenza » che avevano prima.

Oggi siamo in una logica diversa, quella della Costituzione repubblicana. È una logica che non può essere richiamata da un partito di ispirazione pluralistica e autonomistica, come la democrazia cristiana e che comporta una profonda revisione del testo della legge comunale e provinciale nonché della legge sulla finanza locale. Occorre un provvedimento di ripianamento e di risanamento dei *deficit*; un provvedimento che sia formulato in una visione più generale di questi sussidi, ma che costituisca tutto sommato non un intervento curativo o tampone, come purtroppo siamo abituati a vedere nella legislazione italiana, ma un intervento che affondi il bisturi in una piaga che è così grave e che ha così importanti connessioni. Infatti, le grandi tensioni sociali, la protesta, lo scetticismo, il qualunquismo nei confronti dello Stato democratico si muovono soprattutto negli enti locali, alla periferia dello Stato e soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Le occupazioni,

le autoriduzioni di canoni, le proteste per le insufficienze dei trasporti pubblici hanno il pascolo ideale in questa situazione di scompenso, di incapacità, di impossibilità degli enti locali di dare una risposta nel senso indicato.

Per questo, nel momento in cui il gruppo della democrazia cristiana si accinge a dare il voto favorevole a questo disegno di legge pur nella consapevolezza della inadeguatezza e della avvenuta riduzione dei fondi in esso previsti (siamo scesi da 19 a 3 miliardi), coglie l'occasione per richiamare la necessità che il Parlamento e il Governo trovino un punto di incontro per un intervento non solo di risanamento, ma anche di rilancio della funzione attiva, economica, propulsiva, promotrice dello sviluppo che è propria, nell'articolazione dello Stato democratico, non solo degli organi centrali ma anche e soprattutto degli enti locali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LA PENNA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Al di là delle valutazioni politiche di opposto segno che sono contenute negli interventi degli onorevoli Vetere e Cabras, desidero dire che quanto è stato affermato sulla finanza locale e sui riflessi del sistema attuale nei confronti del comune di Roma, non mi può trovare consenziente. Potrei dire che il problema della finanza locale ha assunto proporzioni rilevantisime, addirittura inaudite (18.700 miliardi di *deficit*) per tutti gli enti locali. Nessuno può pensare oggi di poter affrontare questo problema con il sistema che si richiama alla legislazione vigente. L'onorevole Vetere faceva presente che il comune di Roma si trova in difficoltà perché deve ricorrere alle anticipazioni, in quanto la Cassa depositi e prestiti non riesce ad erogare il mutuo già approvato dalla commissione centrale della finanza locale, per un importo pari alla metà del *deficit* di bilancio. Bisogna prendere atto del fatto che la flessione dei depositi postali comporta perdite che si stanno valutando in circa un miliardo e mezzo giornalieri nei confronti della Cassa depositi e prestiti. È stato valutato che per ripianare i *deficit* di bilancio approvati dalla commissione centrale della finanza locale, sulla base di un pa-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

rametro che tutti discutono a livello periferico, occorrerebbero circa duemila miliardi.

VETERE. È una cifra pari a quella relativa al trasferimento illecito di capitali all'estero!

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Cassa depositi e prestiti ha un'entrata di 800 miliardi che, tenuto conto dello scarto temporale di utilizzazione, potrebbero portare ad un impegno di 1.100 miliardi. In conclusione, anche se tutte le entrate della Cassa depositi e prestiti fossero destinate al ripiano dei bilanci, si arriverebbe ad affrontare neanche la metà del fabbisogno per quanto riguarda il ripiano dei bilanci 1974. Faccio presente che al comune di Roma sono stati approvati bilanci con un deficit di 265 e di 320 miliardi rispettivamente per il 1973 e per il 1974.

VETERE. Ebbene, neanche un miliardo è stato sborsato dalla Cassa depositi e prestiti.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'approvazione è intervenuta soltanto recentemente.

Ritengo che ovviamente non ci si può più muovere su questa base: credo che bisogna abbandonare il sistema del mutuo a ripiano del disavanzo e adottarne un altro per risolvere i problemi della finanza locale.

A nome del Governo desidero dichiarare, per questa parte che credo sia quella fondamentale degli interventi svolti, che si spera di presentare al più presto in Parlamento un disegno di legge per la riforma della finanza locale.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione non ritengo di dover aggiungere altro a quanto in modo molto esauriente ha detto il relatore, onorevole Tantalo. Non mi resta che raccomandare alla Commissione una sollecita approvazione del disegno di legge.

TANTALO, *Relatore*. Parleremo del problema generale della finanza locale in occasione della discussione sul bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1975 e quando il Governo presenterà il disegno di legge di riforma della finanza locale. Nel frattempo mi sembra indispensabile l'approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché agli articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Il comune di Roma è autorizzato ad assumere prestiti per il complessivo ammontare di lire 19 miliardi, in aggiunta a quelli autorizzati con le leggi 25 novembre 1964, n. 1280, e 21 marzo 1969, n. 99;

a) per l'attuazione dei programmi per il rifornimento idrico, per le fognature, per l'edilizia scolastica e per la viabilità;

b) per l'esecuzione di altre opere pubbliche di sua competenza, nonché per l'esecuzione di opere per la sistemazione degli impianti e delle attrezzature dei servizi di trasporto urbani e per l'acquisto di vetture per l'incremento ed il rinnovamento del materiale mobile.

I finanziamenti di cui alla precedente lettera b) non possono superare complessivamente l'importo di lire 4 miliardi.

(È approvato).

ART. 2.

Il comune di Roma è autorizzato a contrarre mutui o ad assumere prestiti, anche mediante l'emissione di obbligazioni, con la Cassa depositi e prestiti, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con altri istituti finanziari, per l'importo di lire 19 miliardi nell'anno 1972; la quota di prestiti non contratta nell'anno potrà essere contratta negli anni successivi.

È fatto divieto al comune di Roma di ordinare spese finanziarie con i mutui di cui al presente articolo prima che i competenti organi degli istituti mutuanti ne abbiano deliberata la concessione.

(È approvato).

ART. 3.

I prestiti previsti dal precedente articolo 1 sono garantiti dallo Stato per l'adempimento dell'obbligazione principale e per il pagamento dei relativi interessi.

In relazione alla garanzia prestata ai sensi del precedente comma, il Ministero del tesoro, nel caso di mancato pagamento da parte dell'ente mutuatario alle scadenze stabilite e dietro semplice notifica della ina-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

dempienza, senza obbligo di preventiva escussione del debitore da parte degli enti mutuanti, provvederà ad eseguire il pagamento delle rate scadute, aumentate degli interessi nella misura stabilita dall'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 498, rimanendo sostituito agli enti mutuanti stessi in tutte le ragioni di diritto nei confronti dell'ente mutuatario.

Per i singoli prestiti la garanzia sarà prestata con decreto del ministro del tesoro di concerto con quello dell'interno.

(È approvato).

ART. 4.

Per le opere finanziate con i prestiti di cui al precedente articolo 1 potrà essere autorizzata la concessione dei contributi statali previsti dall'articolo 5 della legge 25 novembre 1964, n. 1280, entro il limite delle disponibilità risultanti sui limiti di impegno di cui all'articolo stesso.

(È approvato).

ART. 5.

Per la realizzazione delle opere di completamento e del materiale rotabile della linea « A » della ferrovia metropolitana di Roma da Osteria del Curato a Termini e piazza Risorgimento, il comune di Roma è autorizzato ad avvalersi, oltre che dei benefici di cui alla legge 19 febbraio 1970, n. 82, anche delle disposizioni previste dagli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge 29 dicembre 1969, n. 1042.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (2848).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia ».

L'onorevole Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa ha facoltà di svolgere la relazione.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, *Relatore*. Dalla I Commissione af-

fari costituzionali abbiamo ricevuto alcune osservazioni, che sono state tradotte in emendamenti al provvedimento in discussione. Ho avuto un incontro con il presidente dell'ENDSI, onorevole de Meo, per puntualizzare meglio la situazione e per verificare le varie poste indicate nella relazione allegata al bilancio dell'ente in questione. Dopo questo incontro, abbiamo concordato con il presidente e con la collega onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana alcuni emendamenti, che sono stati già presentati.

Pertanto invito la Commissione ad approvare gli emendamenti concordati e quindi il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Il gruppo comunista, che da anni conduce una lotta serrata contro gli sprechi e per lo scioglimento degli enti inutili, dovrebbe limitarsi a dichiarare il proprio compiacimento poiché finalmente si scioglie uno dei 36.000 enti assistenziali. La storia dell'ENDSI è tale, però, da meritare qualche osservazione critica circa il ritardo veramente colpevole col quale si giunge al suo scioglimento. Desidero sottolineare alcune osservazioni critiche, affinché questa esperienza emblematica sia tenuta in considerazione, per evitare nel futuro che altri enti, la cui inutilità è ormai evidente, trascinino la loro esistenza aggravando il caos esistente nella selva intricata degli enti ed accrescano le spese a carico dello Stato in rapporto alla riduzione della loro attività.

Devo ricordare che mentre era ancora in corso la guerra in gran parte del paese il Governo italiano, con una propria delegazione, faceva parte della missione UNRRA in Italia, che aveva il compito di distribuire nel nostro paese i soccorsi assistenziali provenienti dagli USA e da altri paesi. Questa delegazione del Governo italiano si è trasformata poi in un ente, l'AAI, che successivamente è diventato ibrido nel senso che non si sa fin dove è autonomo (è autonomo fin troppo per la gestione patrimoniale) e fin dove è corpo unico con l'amministrazione dello Stato.

Quando la collega onorevole Grazia Riga affermava durante la discussione in sede referente che l'ente non solo si scioglie in ritardo, ma non avrebbe dovuto neppure na-

scere, si riferiva appunto al fatto che esisteva già un ente sorto appositamente per la distribuzione dell'assistenza post-bellica. È vero che l'ENDSI, a differenza dell'AAI, aveva fra i suoi membri una componente in più oltre gli USA, vale a dire la Santa Sede. È vero anche, e noi non possiamo tacerlo, che poiché l'ENDSI doveva distribuire i soccorsi secondo le intenzioni del donatore, con questa condizione si è giustificato tutto: l'assistenza clientelare e privilegiata a certi asili, a colonie estive gestite dal CIF, dalla chiesa cattolica, da enti religiosi e così via. Ma qui entriamo in un campo che è già stato oggetto di critica da parte del nostro gruppo nella seduta del 10 novembre 1971 e cioè del modo in cui la Presidenza del Consiglio non ha vigilato sull'ente; ciò è stato rilevato anche dalla Corte dei conti nella sua relazione.

A nostro parere l'ENDSI poteva e doveva essere sciolto prima. Nel 1956 è stata approvata una legge, con la quale si stabilivano, all'articolo 1, le condizioni in base alle quali si sarebbe dovuto procedere allo scioglimento di alcuni enti di diritto pubblico o soggetti sotto qualsiasi forma alla vigilanza dello Stato. La legge, come è noto, è stata applicata solo limitatamente all'ultimo comma dell'articolo 1, che prevede l'istituzione di uno speciale ufficio liquidazioni, quindi un organico in più presso il Ministero del tesoro. Non fu colta nemmeno quella occasione per sciogliere un ente, che riduceva sempre di più la propria attività, mentre le residue, limitatissime funzioni svolte avrebbero potuto essere da tempo attribuite all'AAI, visti i compiti assegnati dalla legge a quest'ultimo ente. Inoltre, in quel periodo i debiti dell'ENDSI stavano aumentando, come è stato dimostrato nel corso di questi anni, nei quali siamo stati costretti ad adottare dei provvedimenti di risanamento finanziario dell'ordine di due o tre miliardi, per due volte.

Non è stata colta l'occasione fornita dalla legge approvata il 4 dicembre 1956, perché è stato sempre affermato che l'ente faceva parte di un accordo internazionale e quindi non avrebbe potuto essere sciolto se non disdicendo l'accordo stesso. Gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato che in realtà si trattava, piuttosto che di un accordo, di un semplice scambio di lettere tra l'Italia, la Santa Sede e l'ambasciata americana. A questo scambio di note, avrebbe potuto seguirne un altro, nel quale

da parte nostra avrebbe dovuto essere dichiarata l'impossibilità di mantenere in vita un ente solo per distribuire qualche pacco.

In effetti l'ente ha ridotto notevolmente la propria attività, se è vero, come è vero e come si può rilevare dagli atti, che in totale ha distribuito 385 miliardi di soccorsi in trenta anni di attività, ma soltanto 30 miliardi nel periodo che va dal 1° gennaio 1966 al 15 luglio 1971. È chiaro che l'assistenza maggiore è stata svolta nell'immediato dopoguerra, mentre nell'ultimo decennio l'attività dell'ENDSI si è andata notevolmente riducendo.

È sintomatico il fatto che mano a mano che si riduceva l'attività, aumentava il contributo statale: dal 1944 al 1954 lo Stato ha erogato circa 2 miliardi; dal 1965 al 1974 circa 5 miliardi, di cui 2 nel 1967, 1 nel 1971, 2 nel 1972, mentre ultimamente è stato concesso un altro mezzo miliardo.

Ho voluto ricordare queste cose perché l'argomento è stato oggetto di una lunga seduta al Senato e di un ampio dibattito alla Camera dei deputati nel 1971, quando abbiamo approvato la concessione del contributo. Ebbene, in quella occasione non ci siamo limitati ad approvare un ordine del giorno, ma abbiamo scritto in un articolo della legge in questione che dalla data di entrata in vigore del provvedimento cessa qualsiasi obbligo da parte dello Stato circa la corresponsione di contributi per ogni ulteriore attività dell'ente. Dobbiamo invece approvare un altro contributo, per provvedere alla liquidazione definitiva dell'ente. La maggioranza è stata sorda agli ordini del giorno e agli impegni derivanti da norme legislative: purtroppo è stato necessario l'intervento di uno dei contraenti l'accordo internazionale, vale a dire la Santa Sede, che ha ritirato i suoi membri. Soltanto dopo questo intervento della Santa Sede l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, emise un provvedimento con il quale nominava un commissario liquidatore. Egli allora affermò che il disegno di legge di scioglimento era in avanzato stato di elaborazione: evidentemente, era in avanzato stato di decomposizione, se siamo arrivati fino ad oggi.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo comunista, devo compiacermi del fatto che anche la maggioranza, di fronte a questo fatto, ha tenuto conto della discussione che è avvenuta in sede referente. Il provvedimento è importante anche dal punto di vista del personale, che trova fi-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

nalmente una sua collocazione, mentre fino a questo momento non è stato considerato né statale, né parastatale. In proposito debbo precisare che il trasferimento del personale dell'ENDSI all'AAI non significa assegnare a quest'ultimo la patente di ente utile: è un momento di transizione e quindi si tratta di un fatto provvisorio, in attesa della riforma della spesa riguardante l'assistenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli.

Poiché al primo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dapo lettura:

ART. 1.

L'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, istituito con decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 220, è soppresso.

Alle operazioni di liquidazione provvede il ministro del tesoro ai sensi e con le procedure stabilite dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, salvo quanto disposto dai successivi articoli.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Sono trasferiti all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI) i residui compiti dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI).

Sono devoluti altresì all'AAI i beni mobili del predetto ente.

Il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

ART. 2.

Sono trasferiti all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed interna-

zionali (AAI) gli eventuali residui adempimenti dell'ENDSI nonché i beni mobili, le documentazioni di archivio ed il fondo di quiescenza del personale.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

Il personale dipendente dall'ENDSI è assunto alle dipendenze dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali mediante inquadramento nelle categorie non di ruolo di cui alla tabella I annessa al regio decreto 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni, in relazione al titolo di studio posseduto e alle mansioni effettivamente svolte, tenuto conto dell'anzianità di servizio maturata.

Al personale assunto nelle categorie impiegate sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, salvo quanto previsto al successivo comma.

L'inquadramento nei ruoli organici del personale di cui ai precedenti commi avverrà in soprannumero in quanto occorra.

Ai fini dell'inquadramento gli impiegati conservano a tutti gli effetti l'anzianità maturata.

La spesa per gli stipendi e per tutte le altre competenze spettanti al personale trasferito all'AAI è a carico di quest'ultima.

In relazione all'assunzione di tale spesa, è autorizzata la concessione a favore della predetta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali, a decorrere dall'anno 1975, di un contributo annuo di lire 150 milioni.

Il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire al primo comma alle parole:

« Il personale dipendente dall'ENDSI è assunto » con le altre: « Il personale assunto dall'ENDSI sino al 28 febbraio 1974 è trasferito »;

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

Aggiungere al quinto comma le parole:
«dal 1° gennaio 1975»;

Sopprimere il sesto comma.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole agli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo al primo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo al quinto comma.

(È approvato).

Pongo in votazione il sesto comma, del quale il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana propongono la soppressione.

(È respinto).

Il sesto comma si ritiene pertanto soppresso.

Pongo in votazione l'articolo nel suo complesso, con le modifiche testè apportate.

(È approvato).

Il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 3-bis.

Sono altresì a carico dell'AAI, gli stipendi, le liquidazioni e le altre competenze maturate fino al 31 dicembre 1974, gli oneri previdenziali e fiscali, il saldo delle anticipazioni bancarie e le spese sostenute per l'ordinaria amministrazione.

In relazione alla assunzione di tale spesa, è autorizzata la concessione a favore dell'AAI di un contributo straordinario di cinquecento milioni.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 4.

Al personale dell'ENDSI, con un'anzianità contributiva di quindici anni, che chieda il collocamento anticipato a riposo dalla data di entrata in vigore della presente legge è concessa un'anzianità convenzionale di cinque anni, utile ai fini della liquidazione della pensione e dell'indennità di buonuscita, non cumulabile con l'aumento di servizio previsto dall'articolo 3, secondo comma, della legge 24 maggio 1970, n. 336.

Il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole alla soppressione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, di cui il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana propongono la soppressione.

(È respinto).

L'articolo 4 si intende pertanto soppresso.

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 5.

Il personale di cui al precedente articolo 3 ha facoltà di optare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, per il trattamento previdenziale in atto costituito dall'assicurazione generale obbligatoria INPS.

L'opzione fatta è definitiva

Il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato il seguente emendamento.

Sostituire le parole: « Il personale di cui al precedente articolo 3 » con le altre: « Il personale dell'ENDSI ».

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole all'emendamento.

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso, con la modifica testè apportata.
(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 6.

Alle occorrenze relative alla liquidazione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia si fa fronte con le disponibilità del fondo di tesoreria di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, il quale viene all'uopo incrementato della somma di lire 1.250.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

All'onere di cui al precedente comma si provvede a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per l'anno finanziario 1973.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il relatore Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e l'onorevole Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« All'onere di cui al precedente comma si provvede a carico delle disponibilità del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per l'anno finanziario 1973, intendendosi all'uopo prorogato il termine di validità delle sopradette disponibilità indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso, con la modifica testè apportata.
(*È approvato*).

Poiché all'articolo 7 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e Lodi Faustini Fustini Adriana hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione affari interni della Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 2848 sulla soppressione dell'ENDSI

invita il Governo.

in attesa del completamento dell'*iter* legislativo del disegno di legge in oggetto ad autorizzare l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali a anticipare al personale dell'ENDSI almeno le competenze del mese di dicembre 1974 ivi compresa la tredicesima mensilità, in considerazione del fatto che detto personale da tre mesi non riscuote lo stipendio ». (0/2848/1/2)

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento formale del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Provvidenze per il comune di Roma » (*Testo unificato appro-*

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

vato dalla I Commissione permanente del Senato) (2570):

Presenti	25
Votanti	17
Astenuti	8
Maggioranza	9
Voti favorevoli	17
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (2848):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Antoniozzi, Bensi, Boldrin, Cabras, Cariglia, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Cavaliere, Cottone, Donelli, Dulbecco, Flamigni, Fontana, Iozzelli, Lapenta, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Maggioni, Mattarelli, Merli, Scarlato, Tantalo, Tripodi Girolamo, Triva, Vetere e Zolla.

Si sono astenuti nella votazione del disegno di legge n. 2570:

Donelli, Dulbecco, Flamigni, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Tripodi Girolamo, Triva e Vetere.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO